

PRESENTAZIONE DELLA NUOVA CANTINA “PARADISO”

Orsara di Puglia – 9 Settembre 2018



Introduzione

di

Mauro Andreini. ARCHITETTURA NUDA

ARCHITETTURA NUDA

Il mio primo avvento dentro l'architettura sotterranea risale alla prima infanzia.

Mio babbo, poco più che trentenne, in una vacanza romana,
mi aggregò ai suoi amici per una cena da Meo Patacca,
mitico locale di Trastevere.

Scalette anguste sotto una volta a botte
scendevano giù nel salone cantina,
con la luce appena sufficiente per non inciampare.

Una platea di sedie pieghevoli, tavoli e una vecchia pedana di legno con sopra un'orchestrina romana e una ballerina in costume.

Si mescolavano profumi di vino, di sughi, di arrosti,
misti a caciara e nebbia di fumo,
nel mezzo del viavai di camerieri,
panzoni affamati e attricette senza futuro,
tra buontemponi anni sessanta in cerca di un Albertone da emulare o di un'Anita da salutare.

Sin da questa prima suggestione, mi ha sempre affascinato il sotterraneo,
tombe etrusche, catacombe, caverne nella roccia,
e cantine di campagna, dove anche i muri sanno di vino.

Tra le tante che ho visitato (a dire il vero, più da assaggiatore che da contemplatore)
di quelle moderne, questa cantina Paradiso,
venuta su per mano di Nicola Tramonte,
mi è sembrata la più accogliente, la più familiare,
la più vera, la più sincera, la più popolare,
la meno artefatta, la meno pretenziosa,
la meno vanitosa, la meno egocentrica.

Qui si respira un'aria sana da vecchia provincia italiana,
ancora viva di "pane al pane" e di "vino al vino",
quella che non inganna e che se ne frega dei salotti del pensiero.

Perché in provincia, si sa, oltre che pensare c'è anche molto da fare.

Non è per niente facile fare bellezza sottoterra,
non c'è il paesaggio o il panorama che fanno da cornice
e che spesso rendono accettabili anche le "brutture".

E qui non c'è inganno, come in quelle architetture
da vedere solo da fuori perché "sotto il vestito niente".

Qui è lo spazio puro quello da vivere,
con i suoi contenuti e la sua scenografia,
dove non paga imbrogliare, camuffare o imbellettare,
e non c'è trucco che tenga.

Sottoterra è Architettura Nuda.

Non è per niente facile fare bellezza sottoterra,
come qui, e renderla verosimile ad un vicolo di paese
sul quale si affacciano le case, anzi le stanze,
le cui finestre sono i colombari pieni di bottiglie.
Un cammino processionale lungo il Tempio del Vino,
un cammino fatto per stazioni
e ad ogni stazione una fermata d'assaggio,
e ad ogni stazione una sorpresa che ti aspetta.

Qui è proprio come in una tomba egizia o in un percorso precolombiano,
o meglio, in una "via vinum" dove alla fine
ci sembra, come bambini, di essere dei cercatori di tesoro.

E ogni tanto la luce che arriva dall'alto sulla trama crespa
delle pietre e del tufo
ci ricorda che non siamo in una caverna naturale,
che le pareti non sono di terra nuda,
ci ricorda che siamo in un paradiiso sotterraneo,
frutto dell'ingegno dell'architetto.

Non è per niente facile fare bellezza sottoterra,
mi sembra però che Nicola Tramonte ci sia riuscito.
Poi, tutto il resto lo farà il vino.

Avrete notato che non descrivo mai l'architettura attraverso l'uso del linguaggio scientifico. L'ho fatto solo all'inizio della mia carriera, in pieno periodo di esuberanza giovanile, dove provai a dare un senso ai miei pensieri e alle mie riflessioni sull'architettura, scrivendo qualche saggio e qualche articolo. Mi chiedo ancora se ne valeva la pena.

Insomma non sono uno studioso della materia e forse non ho neppure lo spessore intellettuale per esserlo.

La descrivo da uomo comune, quale sono, cerco di descriverla attraverso le sensazioni e le impressioni della mia pancia, come descriverei una festa di paese, un panorama, una gara ciclistica o un film.

Per questo mi piace molto l'Architettura Popolare.

Quella che si tramanda di tempo in tempo e di luogo in luogo, attraverso principi insediativi ed edilizi consolidati e riconosciuti, e di volta in volta innovati e di epoca in epoca adattati.

Spazi e luoghi che si ripresentano ogni volta in forma nuova e spesso con una bella dose di atemporialità.

Architettura popolare, quella che molti critici snob storpiano in Architettura Popolana, perché apparentemente non troppo innovativa, perché non mira al nuovo e all'originale a tutti i costi. D'altra parte è un'epoca di architetture da star, di architetture che devono per forza strabiliare, di architetture che non possono essere normali per poter partecipare al gran ballo della Visibilità. Invece credo che la storia non sia fatta solo da capolavori o da grandi opere, ma anche e forse più dai piccoli eventi diffusi.

Noi invece, architetti di periferia o di provincia come preferite – a cui anch'io appartengo con orgoglio e della quale anche Nicola è un portatore sano – anziché rincorrere l'eclatante, cerchiamo di emulare e di interpretare,

perché credo che ogni atto inventivo è un'interpretazione che guarda al futuro.

Da semplici artigiani cerchiamo con umiltà di rendere decenti le proprie architetture. Poi, qualche volta, come nel caso di questo luogo, la decenza si eleva a bellezza ed eleganza

Da semplici artigiani rivendichiamo il coraggio di smarcarsi da ogni velleitario ed egocentrico colpo di lapis e da ogni tentativo di darla a vendere, come si dice in toscano.

Per questi due modi di fare ci sono già i geni (che hanno avuto la fortuna di nascere tali) e subito a seguire le archistaruncole o aspiranti tali che al mondo d'oggi hanno un grande seguito e schiere di giovani fans in religiosa genuflessione.

Sono dell'idea che quello dell'architetto sia un mestiere come un altro, niente di più, da affrontare con modestia ed umiltà e non sarebbe male anche con un po' di silenzio.

Ci siamo per dire poche parole, tutte le altre sono superflue

Ora mi trovo in questo bel luogo, in questo bel prodotto dell'architettura della provincia italiana. Architettura artigiana, architettura di provincia, architettura di periferia della quale potremmo e dovremmo esaltarne e descriverne l'importanza nella storia del mondo costruito.

In fondo sono le piccole cose quelle che spesso ci fanno stare bene, quelle che forse ci fanno ritrovare un senso.

CANZONE PER NOI, ARCHITETTI DI PROVINCIA

Per noi che costruiamo case e non grattacieli, stalle e non fabbriche, cortili e non piazze, ambulatori e non ospedali, piccole chiese e non cattedrali, tombe e non cimiteri.

Per noi che non siamo adatti alle citylife,

che non siamo visiting professor in nessuna scuola americana,
che non scalpitiamo per passare alla storia.

Per noi che snobbiamo apertamente le archistars,
che non abbiamo tempo da perdere nei concorsi,
che non gonfiamo il pedigree con i renderings,
che siamo più inclini all'architettura costruita che a quella simulata, parlata e scritta.

Per noi che le scarpe di fango ce le sporchiamo davvero,
che non abbiamo perso il vizio di sputare per terra ogni qualvolta ci chiedono la bella presenza,
che parliamo il dialetto preferendolo all'inglese.

Per noi che rispondiamo al telefono senza il filtro delle segretarie e che riceviamo i clienti al bar.

Per noi che non c'invitano mai ai convegni sull'architettura,
che non abbiamo un completo nero per andare alle feste,
che preferiamo il vino al prosecco e che nei salotti tuttalpiù ci giochiamo a carte.
Per noi che non vogliamo essere eccellenti,
che andiamo lenti e non stiamo al passo,
che ci nascondiamo all'ombra piuttosto che sotto le finte luci della visibilità.
Per noi che in maniera ostinata e contraria resistiamo alla globalizzazione.
Per noi che nessuna velleità turba la nostra psiche.
Per noi che non sopportiamo i provinciali.

A idea mia la bellezza dell'architettura è quella che spinge ad entravi, a visitarla, a viverla aldilà della sua funzione.

E' quel nonsochè a fa star bene in un cimitero chi ha paura della morte, che fa star bene in un museo a chi non interessa il suo contenuto, che fa star bene in una stalla chi non sopporta il puzzo dei vitelli, che fa star bene in una cantina un astemio.

Ecco è questo il nostro caso, è un luogo, un'architettura che esprime una bellezza popolare e che anche un astemio si entusiasma nel percorrerla, esplorarla e contemplarla.

Comunque, in primis, è anche e soprattutto quello che vuole essere, il paradiso del santo bevitore che ha una guida speciale nel maestro Peppe Zullo.

Come avrete notato in tutte queste mie parole ho citato solo una volta questo bel luogo, ma sappiate che tutte queste mie parole sono state dettate dalla vista di questo bel luogo.